

GLI STUDI

Inquinamento e Covid, il legame è confermato

Il Covid ha a che fare con l'inquinamento dell'aria? La spinosa questione, lungamente agitata nei mesi scorsi e di imminente nuova attualità (considerato che durante l'inverno la concentrazione di polveri sottili aumenta), riceve ora qualche risposta in più da due analisi indipendenti, condotte da Legambiente e dalla Società italiana di Medicina ambientale (Sima).

Quest'ultima pubblica sul *British Medical Journal* uno studio (durato 7 mesi) che definisce l'inquinamento un'«autostrada per la diffusione del Covid in Pianura padana». Dopo i primi allarmi, c'è ora «la prova definitiva dell'interazione tra particolato atmosferico e virus»; i ricercatori del Sima infatti sono riusciti a isolare tracce di Rna virale nei filtri di raccolta del particolato prelevati in provincia di Bergamo durante l'ultima serie di picchi di sfioramento di Pm10 a fine febbraio, quando le curve di contagio hanno avuto un'improvvisa accelerazione culminata nel lockdown.

Secondo lo studio italiano – citato e confermato da oltre 200 autorevoli indagini scientifiche internazionali – la Pianura padana in inverno è praticamente «assimilabile a un ambiente indoor con il soffitto di qualche decina di metri», in cui il tasso di umidità e la scarsa ventilazione di fatto aprono al Coronavirus una sorta di «autostrada»: non per nulla, dove si sono ve-



Tracce di virus isolate a febbraio nei filtri del particolato durante gli sfioramenti di Pm10 in provincia di Bergamo
«La Pianura padana d'inverno è una stanza col soffitto basso»
Zero in pagella per lo smog a Milano, Torino, Como, Roma

rificati sfioramenti di polveri sottili, invariabilmente poco dopo cresceva l'infezione da Covid-19. Pertanto il Sima giunge ad auspicare che, in caso di superamento dei limiti, oltre al blocco del traffico e alla limitazione della temperatura nelle case si prescriva l'uso della mascherina anche all'aperto o si mantengano distanze di almeno 6-8 metri tra le persone.

L'allarme viene confermato dall'«edizione straordinaria della pagella di Mal'aria» sulla qualità dell'atmosfera di 97 città, in cui Legambiente confronta le concentrazioni medie di Pm10, Pm2,5 e biossido di azoto negli ultimi 5 anni per cui sono disponibili i dati (2014-2018). Ebbene, solo il 15% delle località italiane raggiunge la sufficienza, ovvero la corrispondenza con i valori suggeriti dall'Oms: Sassari è in testa, seguita da Macerata e una decina di altre; prime città del Nord in classifica sono Verbania, Aosta, Belluno, Bolzano e Gorizia. Tutte le altre località sono bocciate, con un sonoro voto 0 per Torino, Roma, Palermo, Milano e Como che nel quinquennio non hanno mai rispettato nemmeno uno dei limiti raccomandati per la tutela della salute.

Legambiente esorta dunque il governo a usare il Recovery Fund per «interventi strutturali che mettano al centro la mobilità sostenibile, elettrica, condivisa, ciclopedonale e multimodale». Ma anche i controlli potrebbero aiutare: se per esempio tutti i veicoli diesel a Milano emettessero quanto previsto dalle norme, il biossido d'azoto rientrerebbe nei limiti di qualità dell'aria europei. Covid o no, lo smog atmosferico ogni anno causa 60mila morti premature e ingenti costi sanitari e il nostro Paese con la Germania ne detiene il triste primato europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

